

**Bronzi di Riace**  
**Autopsia del rinvenimento<sup>1</sup>**

Di Giandomenico Ponticelli

---

<sup>1</sup> Questo contributo costituisce la prova conclusiva del corso di “Produzioni e materiali del mondo classico” tenuto dal prof. V. Franciosi (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici delle Università Suor Orsola Benincasa e Seconda Università di Napoli). Si ringrazia per la costante pazienza e per l’aiuto incondizionato Emiliana Carannante.

*“Come non si pone in discussione che la tutela sia compito del Soprintendente, così non si deve porre in discussione che la diffusione scientifica dei risultati di tutela sia altrettanto compito dello stesso Soprintendente”.*

(P. G. Guzzo 1981, p. 224)

## Il rinvenimento dei Bronzi di Riace

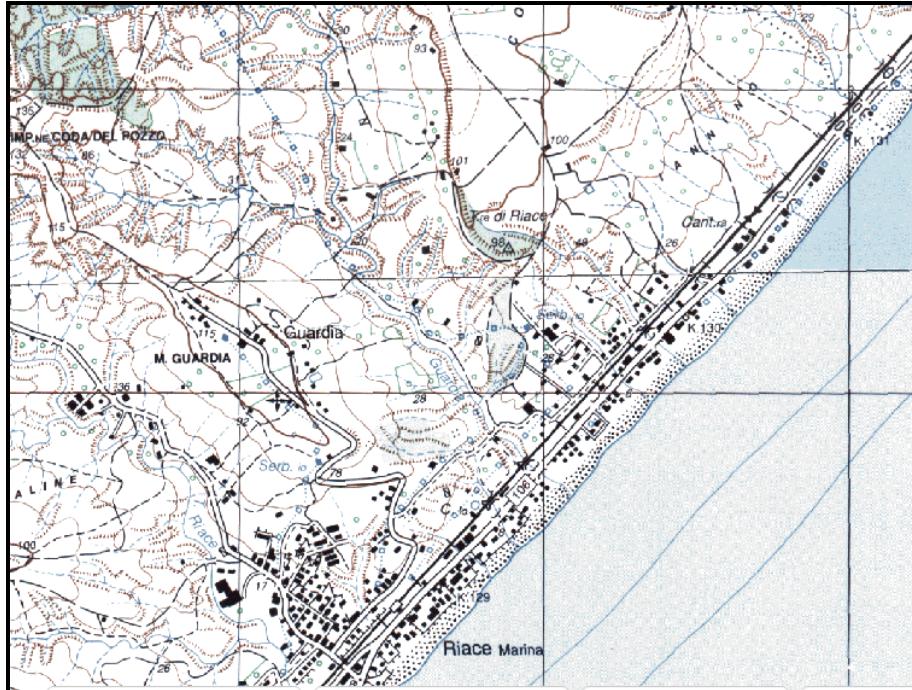


Fig. 1 – La spiaggia di Riace Marina (Cartografia IGM).

La notizia del rinvenimento di antiche statue di bronzo, rappresentanti due figure maschili, nell'estate del '72 -come facilmente intuibile- fece molto scalpore. Nei giorni che videro i Carabinieri del nucleo sommozzatori impegnati nelle operazioni di recupero, una grande folla variegata di persone confluì presso la località **Porto Forticchio di Riace Marina** (fig. 1). Gli “spettatori” contavano tra le loro fila addetti ai lavori (Carabinieri, Guardie di Finanza, Ispettori, cineoperatori ecc) e non (bagnanti, locali, abitanti dei paesi limitrofi). Come ricorda lo stesso **Pier Giovanni Guzzo**, Ispettore della Soprintendenza reggina a Sibari all'epoca del rinvenimento, non era stata “*mai vista tanta gente insieme da quelle parti... in quella zona di solito deserta*”<sup>2</sup>. Molta era la curiosità e l'entusiasmo dei presenti; poca la preparazione per affrontare e organizzare un'operazione simile, di cui non si aveva nessuna memoria. Fu proprio a causa della mancanza di un “*caso guida*” che, chi diresse e coordinò le operazioni lo fece “*più sulla base dell'intuito che su quella dei... precedenti*”<sup>3</sup>. E' con queste premesse che, mediante una sorta di pallone gonfiato con l'aria di alcune bombole, i due stupefacenti bronzi -testimonianza della maestria di un passato ormai lontano- affiorano dai fondali.

Il celere recupero, eseguito con mezzi di fortuna, avvenne ben 4 giorni dopo il primo avvistamento. Per cui si scatenarono, non a torto, una serie di critiche e polemiche a cui la **Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria** volle obiettare e controbattere solo alcuni anni dopo, offrendo

<sup>2</sup> GUZZO 1981, p. 219.

<sup>3</sup> GUZZO 1981, p. 219.

tuttavia delle spiegazioni che, probabilmente, si avvicinano più a delle giustificazioni. La Soprintendente **Elena Lattanzi**, succeduta a **Giuseppe Foti**, infatti evidenziò che l'intervento del nucleo sommozzatori dello stato ritardò perché già impegnato in altre attività. Questi, come ricorda **Stefano Mariottini**, erano a Siracusa per prestare assistenza a Maiorca impegnato in un tentativo di record di immersione in apnea<sup>4</sup>.

Inoltre, dal momento che era il periodo di Ferragosto, e che non c'era nessun altro gruppo attrezzato per poter svolgere questo lavoro, si agì più per cause di forza maggiore che non secondo un preciso protocollo. Altro discorso è la critica obiettiva della mancanza, sul posto, di un'équipe specializzata in archeologia subacquea che avrebbe permesso di svolgere -presumibilmente- il tutto in modo diverso ma, il **Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina** dell'**Istituto di Studi Liguri**, che era l'unico in quel momento in grado di assolvere a questo compito, era già impegnato altrove<sup>5</sup>.

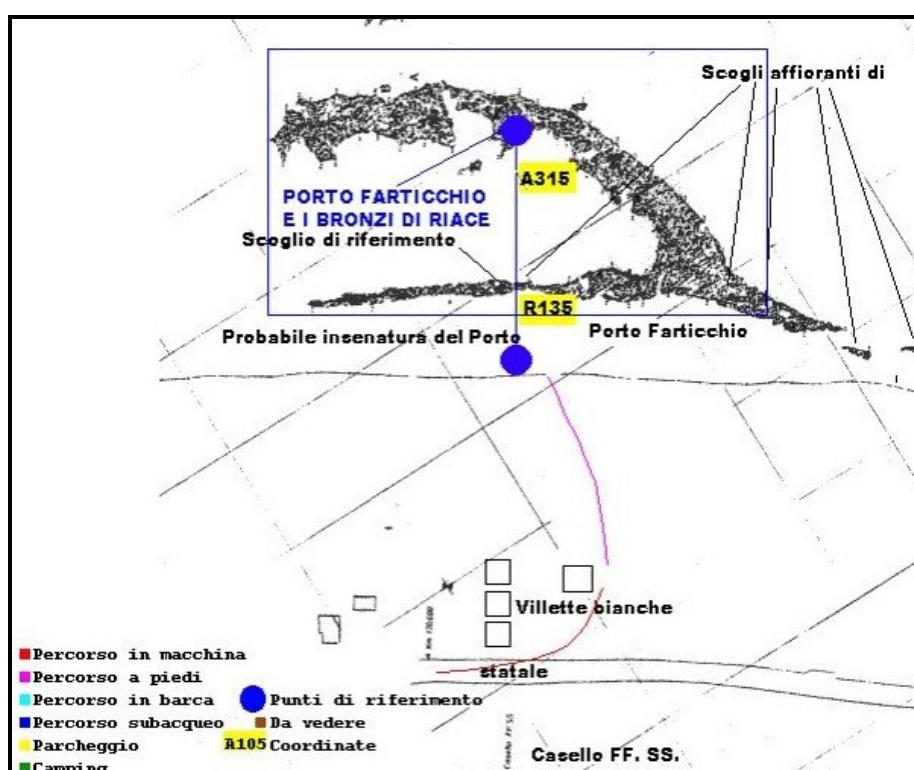


Fig. 2 – La zone del rinvenimento dei Bronzi di Riace (Internet).

Come è ormai noto, il fortunato e inaspettato rinvenimento delle statue di due guerrieri -diventate famose col nome di *Bronzi di Riace* - si deve a Stefano Mariottini di cui proponiamo il racconto edito recentemente.

Era il 16 agosto del 1972, quando Mariottini -un giovane sub dilettante- si immerse per una battuta

<sup>4</sup> LATTANZI 1986, p 15; MARIOTTINI 2009, p. 90.

<sup>5</sup> LATTANZI 1986, p. 15.

di pesca subacquea nel mare di Riace. L'uomo cercava polipi tra gli scogli isolati quando, ad un tratto, la sua attenzione cadde su quella che gli parve essere parte di una spalla, la quale, fuoriuscendo dal fondo marino, si presentava di colore scuro (Si trattava della **statua A**)<sup>6</sup>.

La forma del muscolo era così definita e perfetta da configurarsi, senza ombra di dubbio, come un braccio umano tanto da far pensare al subacqueo che si trattasse di un cadavere nascosto dalla sabbia. Ma ad un'analisi più accurata, l'arto non mostrava segni di gonfiori o lividure, cosa che poté meglio constatare quando, avvicinandosi verso il fondo, lo toccò con la mano. L'oggetto era solido e di colore scuro; si trattava di certo di un manufatto metallico, presumibilmente di bronzo. Sorpreso da questa scoperta, incuriosito di vedere cosa ancora si celava sotto la sabbia, Mariottini iniziò a rimuoverla con le mani. Man mano che ripuliva la superficie, si delineò ai suoi occhi la forma di una figura umana, conficcata nella sabbia e adagiata sul fianco destro. Il sub riuscì a liberare il braccio sinistro con il relativo fianco e la gamba, nonché il capo. L'operazione richiese tempo e fatica, dovendo fuoriuscire di frequente per prendere aria. Fu proprio mentre era in superficie, "*guardando verso il fondo*", che notò ad un metro dalla statua già individuata un alluce e un ginocchio non pertinenti<sup>7</sup>.

Si trattava inevitabilmente di un altro oggetto, avendo già constatato l'integrità di quello già parzialmente ripulito. A questo punto Marittini coinvolge il cugino con cui, si avvia a liberare la nuova scoperta dalla sabbia. Una nuova statua di bronzo (**statua B**), questa volta supina, coperta da un sottile strato di sabbia (probabilmente fuori contesto), giaceva sotto le loro mani. Lavorarono finché la figura non fu libera per tutta la sua lunghezza. Ciò gli permise di ammirare anche i particolari più minuziosi, come i fili di bronzo che adornavano le palpebre, il colore diverso dei capezzoli e ancora, la resa realistica e dettagliata delle vene e delle unghie. A questo punto Mariottini, estasiato ma stanco, si diresse a casa sua, dove con l'aiuto dei parenti riuscì a contattare il Soprintendente, il professor Foti, che lo invitò a recarsi da lui presso il Museo di Reggio Calabria la mattina successiva, per raccontare l'accaduto e metterlo per iscritto. Il sub essendo un uomo lungimirante, il pomeriggio dello stesso giorno in cui aveva avuto quella grande visione, si recò nuovamente in barca a Riace per mettere in sicurezza le statue rinvenute, ricoprendole con la sabbia da cui, poche ore prima, le aveva faticosamente liberate; il tutto non senza aver prima preso i punti di riferimento a terra. Il giorno successivo, il 17 agosto, il Soprintendente dispose il recupero dei due reperti attraverso l'ausilio del Gruppo Carabinieri Sommozzatori di Messina che, come già accennato giunsero il 21 agosto 1972. A questo punto, il professor Foti commissionò al dottor Enrico Natoli di effettuare una ricognizione subacquea sul sito e, come lo stesso Stefano Mariottini racconta, affidò loro una lettera da consegnare alla Guardia di Finanza per avviare la sorveglianza di

<sup>6</sup> MARIOTTINI 1972b, p. 1.

<sup>7</sup> MARIOTTINI 2009, p. 89.

quell'area<sup>8</sup>.

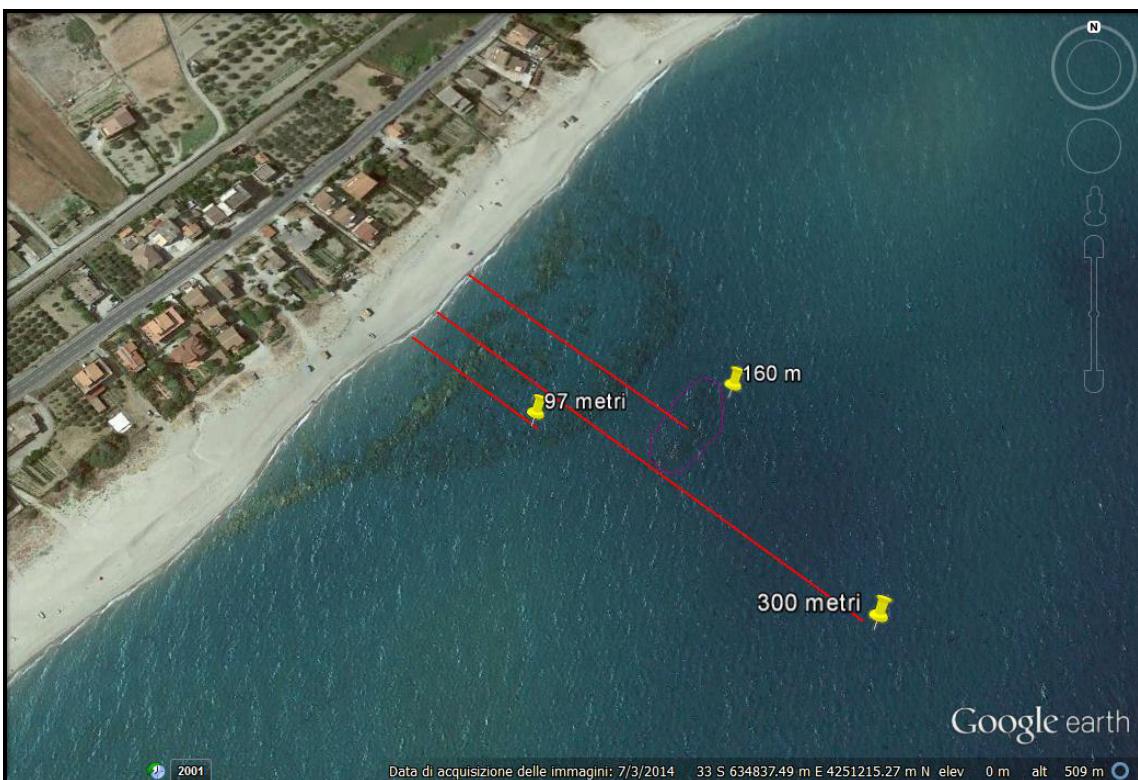


Fig. 3 - La zone del rinvenimento dei Bronzi di Riace . In viola la probabile zona del rinvenimento (Google earth).

Se la testimonianza di Mariottini riportata negli atti pubblici e dalla cronaca edita, lascia aperti diversi interrogativi dovuti alle numerose imprecisioni, la riprovevole mancanza di informazioni scientifiche, ricavabile dalle pubblicazioni specializzate redatte dai responsabili del recupero e dei funzionari della soprintendenza succedutisi nel tempo, lascia particolarmente sconcertati<sup>9</sup>.

Nella disamina edita di Mariottini risulta singolare la totale mancanza di riferimenti alla località del rinvenimento che è presente soltanto in un documento ufficiale redatto dopo il recupero delle statue<sup>10</sup>. Il suo intervento al momento della scoperta, improvvisato e dilettantesco, probabilmente cancella la presenza di eventuali altri resti o sedimenti che avrebbero potuto chiarire meglio il contesto di giacitura del **Bronzo B**. Disgraziatamente la situazione non migliora neanche quando intervengono i carabinieri che effettuano il recupero delle due statue sotto la direzione di Pier Giovanni Guzzo. Il verbale redatto dalle forze dell'ordine, come vedremo più avanti, non aggiunge alcun elemento chiarificatore ma, contribuisce ad aumentare la confusione. Ugualmente si può dire della documentazione del funzionario incaricato.

<sup>8</sup> MARIOTTINI 1972a, p. 1; MARIOTTINI 1972b, pp. 1-2; MARIOTTINI 2009, p. 89.

<sup>9</sup> Cfr. FOTI 1972, pp. 133-134; FOTI 1973a, pp. 341-350; GUZZO 1981, pp. 219-226; LATTANZI 1986, pp. 13-24.

<sup>10</sup> MARIOTTINI 1972b, p. 1.

Per questo motivo è possibile effettuare soltanto una ricostruzione parziale e in certi punti ipotetica del contesto di rinvenimento. Come già accennato, le due statue furono ritrovate l'una a pochissima distanza dall'altra<sup>11</sup> e, come sostiene Guzzo, allineate<sup>12</sup>. I reperti, secondo lo scopritore, giacevano semisepolti, a circa -6 m s.l.m. (in altri casi parla di -10) e ad una distanza di circa 200-300 m dalla costa<sup>13</sup> nei pressi, come si dirà più avanti, di alcuni scogli isolati.

L'analisi satellitare e cartografica può contribuire a chiarire l'effettivo luogo del rinvenimento. In effetti nella zona in oggetto si distingue abbastanza chiaramente una discreta concentrazione di scogli allineati con regolarità disposti per una lunghezza di circa 300 m ed occupante un'area che giunge fino a circa 100 metri dalla costa. Tale posto è indicato erroneamente come il luogo del rinvenimento delle statue in alcuni siti internet amatoriali (**fig. 2**). A circa 70 metri da questi, in direzione SO, si notano degli scogli isolati e nient'altro intorno (posti quindi a 170 m circa).

Potrebbero essere questi gli scogli di cui si parla nelle pubblicazioni e nei verbali redatti (**fig. 3**).

Mariottini, e poi Guzzo, riferiscono che uno dei due bronzi era in parte scoperto ed in posizione supina (verosimilmente il **Bronzo B**). L'altro, posto su un fianco ed ancora quasi completamente sepolto, emergeva solo per un gomito (come vedremo, la **statua A**)<sup>14</sup>.

La posizione delle statue è ricostruibile anche dalla testimonianza del Soprintendente Foti che riferisce come uno dei due bronzi era coperto da sabbia e ghiaia che, in alcuni punti, si era consolidata a tal punto da cementarsi attorno alla statua<sup>15</sup>. A tal proposito ci viene in aiuto la foto del **Bronzo A** realizzata poco dopo il recupero (**fig. 4**). Qui vediamo che la statua presenta molta sabbia e ghiaia concrezionata sul volto; segno evidente che la medesima aveva la testa sepolta sotto la sabbia al momento della scoperta. In oltre, il lato destro della faccia è manifestamente coperto da concrezioni solide e compatte, all'apparenza cementate, che potrebbero essersi formate a causa del

<sup>11</sup> MARIOTTINI 2009, p. 89.

<sup>12</sup> GUZZO 1981, p. 224; La loro posizione con la relativa contestualizzazione sul fondale marino è presente in un rilievo realizzato dal Centro sperimentale di Archeologia sottomarina dell'Istituto di Studi Liguri realizzato un anno dopo il recupero in mare (**fig. 9**).

<sup>13</sup> “in località Riace, Km 130... circa sulla SS nazionale Ionica, alla distanza di circa 300 metri dal litorale ed alla profondità di 10 metri circa” (MARIOTTINI 1972a, p. 1). ” in Riace. Loc. Porto Forticchio, al km 130,700 della SS 106 Ionica... circa la scoperta di due statue in bronzo sepolte nel mare antistante la località citata, ad una distanza dalla spiaggia di circa 200 ed una profondità di circa m 10” (MARIOTTINI 1972b, p. 1; Lattanzi e Foti riportano invece una profondità di 8 m (FOTI 1972, p. 133; LATTANZI 1986, p. 15); i carabinieri del nucleo sommozzatori segnalano una quota baricentrica di circa -8 m (CARABINIERI 1972, p. 1). Il rilievo di Lamboglia riporta una quota di -5 m per lo scoglio più alto (LAMBOGLIA 1974, p. 156). La cartografia IGM fa rientrare l'area compresa nella fascia dei 400 metri dalla costa nella isoipsa dei 5 metri che dovrebbe essere la reale profondità alla quale vennero trovati i due bronzi. Sembra abbastanza chiaro che la scarsa precisione sulla esatta posizione dei bronzi sia dovuta ad un mal celato tentativo di dissimulazione del luogo di rinvenimento, peraltro esplicitamente dichiarato nella documentazione ufficiale dove si fa cenno allo spostamento della boa di segnalazione di circa 15 m (MARIOTTINI 1972b, p. 1).

<sup>14</sup> GUZZO 1972, p. 1-2; FELICI 2002, pp. 5-6. Dalla relazione dei carabinieri si legge: la prima (**statua B**) emergeva quasi totalmente dal fondo sabbioso, era in posizione supina, misurava un'altezza di metri 2,6, aveva un peso di circa 400 kg. La seconda (**statua A**): distava dalla prima metri 1,5, era in posizione prona (volto in giù), parallela alla prima e completamente sommersa dalla sabbia. Questa misurava la stessa altezza e peso della prima” (CARABINIERI 1972, p. 1).

<sup>15</sup> FOTI 1973a, p. 351.

peso del metallo (circa 400 kg). La posizione della concrezione indica chiaramente che la statua era posta sul fianco.

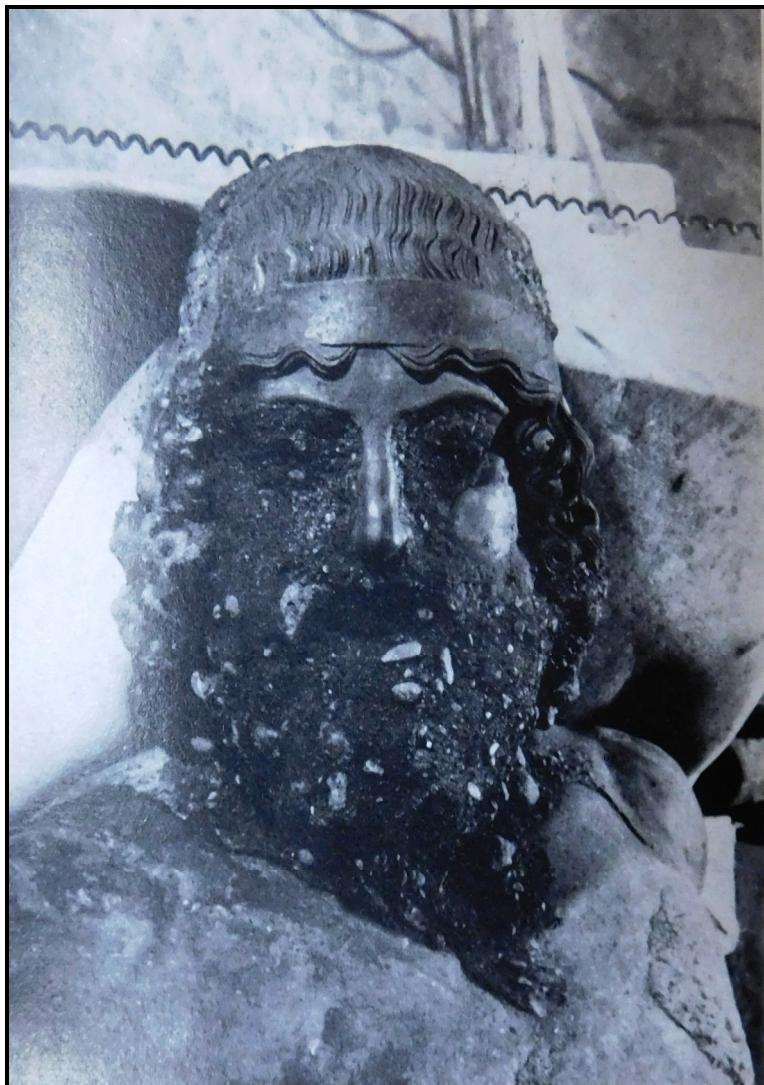


Fig. 4 – Bronzo A: concrezioni di ghiaia e sabbia sul volto prima della ripulitura (Satriani Paoletti, 1986).

Lo stesso funzionario ricorda che sulla seconda statua individuata (**Bronzo B**) era invece visibile l'azione della flora e della fauna marina che, l'avevano in parte degradata<sup>16</sup>. Effettivamente le foto della statua B (fig. 5) dimostrano la presenza di alcune incrostazioni localizzate sul ginocchio sinistro che in effetti Mariottini aveva visto emergere dal fondo. Altre simili e più abbondanti sono visibili sotto l'ascella sinistra e dietro al collo (fig. 6). Non presenta invece alcun tipo di concrezione il volto ed il petto. Entrambe queste costatazioni ci portano a pensare che la statua fosse originariamente prona e che ad un certo momento sia stata capovolta. Lo spostamento dalla sua sede originaria è suggerito anche dal fatto che fosse coperta da poca sabbia. Come vedremo più

<sup>16</sup> FOTI 1973a, p. 351.

avanti lo strato di origine era posto almeno un metro più in basso.

La mancanza di sedimenti sul volto potrebbe indicare anche un tentativo iniziale di pulizia della statua quando era ancora sommersa. Ipotesi che trova parziale conferma nella testimonianza dello stesso Mariottini presentata all'inizio di questo contributo in cui, afferma di aver liberato la statua dalla sabbia insieme ai suoi parenti.

Resta il dubbio sullo spostamento della statua e su quando è stata capovolta. Se è vero che il ginocchio presenta delle incrostazioni vuol dire che la statua è stata in posizione supina per qualche tempo. Per questo motivo non si può escludere che prima dell'intervento di Mariottini fosse già stata manipolata da altre mani.



**Fig. 5 – Il Bronzo B al momento del trasferimento sulla spiaggia (Foti 1972).**

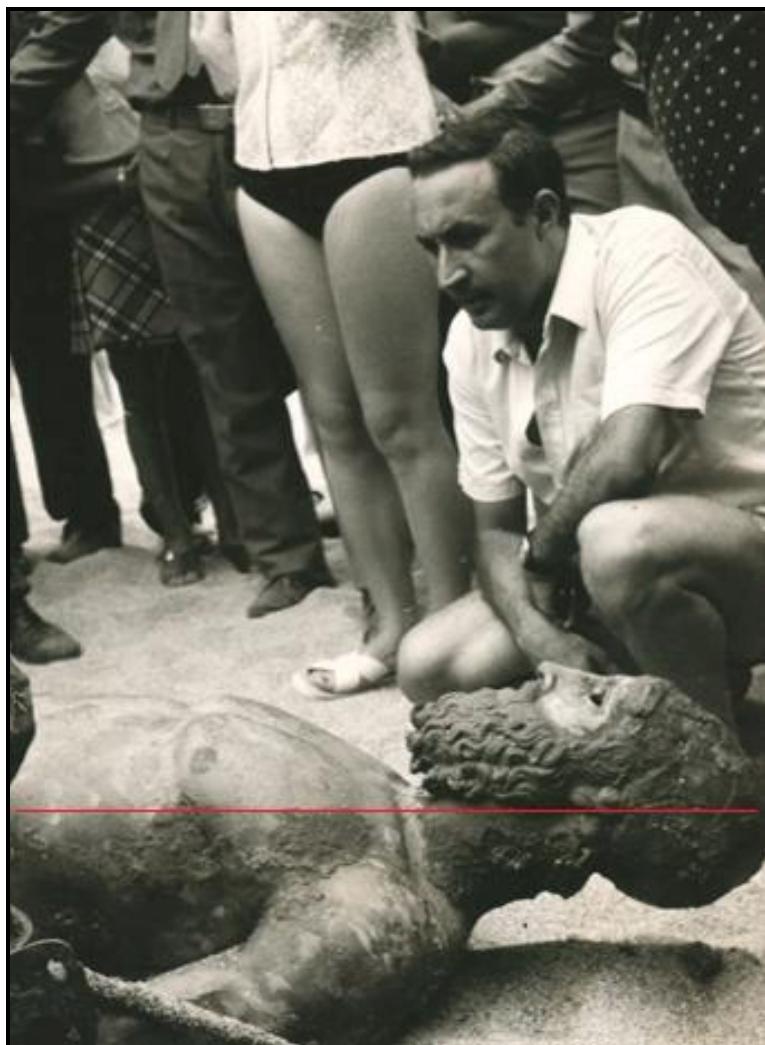


Fig. 6 - Il Bronzo B al momento del trasferimento sulla spiaggia. La linea rossa indica il limite della diffusione delle concrezioni (internet).

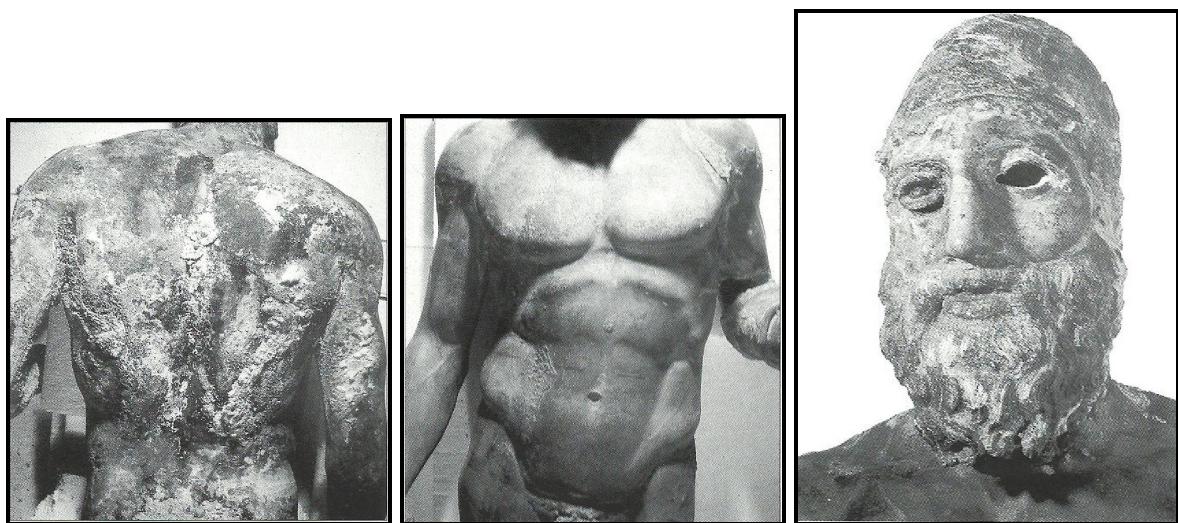


Fig. 7 – Le incrostazioni del Bronzo B sul dorso, sul busto e sul volto (Felici 2002).

Occasionalmente vengono riportate le altezze dei due esemplari pari a 2,06 e 1,98 m che, come lamenteerà Giovanni Guzzo, costituiranno i pochi dettagli tecnici disponibili per lungo tempo<sup>17</sup>. Talvolta si segnala la presenza di due “grandi tasselli di piombo” posti alla base delle statue utilizzati, verosimilmente, come incastri che andavano inseriti entro due cavità della stessa forma, poste sulla base, e con la quale le statue si sostenevano<sup>18</sup>.

Per rimediare alla totale assenza di dati scientifici si provvide alla programmazione di una campagna di scavi che ebbe luogo soltanto nel 1973. Lo scopo era quello di chiarire l'esistenza di un relitto navale non ancora individuato e di eventuali altri reperti presenti. L'indagine del fondale effettuata dai carabinieri nel 1972, protrattasi fino al giorno **23 agosto**, non aveva dato luogo ad altri rinvenimenti<sup>19</sup>. Si diede comunque mandato al Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina dell'Istituto di Studi Liguri di effettuare “una esplorazione accurata dei fondali del rinvenimento”. A quanto pare il Professor **Nino Lamboglia** -direttore dell'Istituto- in quell'estate era già impegnato ad occuparsi di alcune operazioni presso i mari pugliesi. Ciò fece slittare un primo intervento nel mare di Riace, per perlustrare l'area, al mese di novembre del 1972. Il **18 novembre 1972**, le condizioni meteorologiche sfavorevoli, provocarono l'interruzione della ricognizione prevista. Durante il sopralluogo si riuscì a malapena a marcare la posizione dei bronzi, che non era stata segnalata ne su una adeguata cartografia ne sul fondale, neanche dopo l'intervento dei carabinieri; anche in questo caso fu determinante l'aiuto di Mariottini che collaborerà anche alla campagna di scavo del 1973<sup>20</sup>.

Nessuna squadra tecnica si immerse più in quel punto fino all'anno successivo quando, dal 28 agosto al 4 settembre, ebbe luogo l'esplorazione condotta da Nino Lamboglia” *durata 8 giorni con l'ausilio della nave Cycnulus*” (**fig. 8**)<sup>21</sup>.

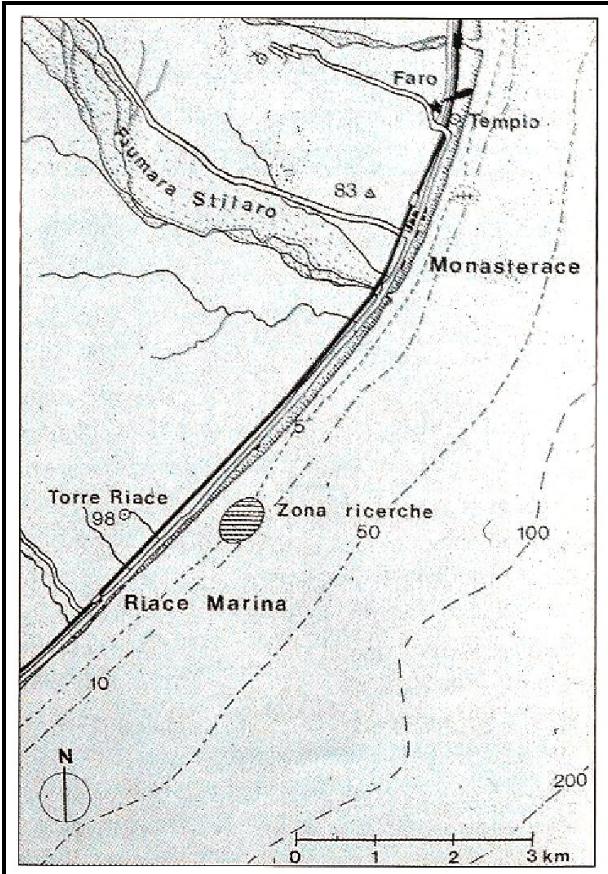
<sup>17</sup> FOTI 1972, p. 134; FOTI 1973a, p. 351.

<sup>18</sup> FOTI 1972, p. 134; FOTI 1973a, p. 351.

<sup>19</sup> CARABINIERI 1972, p. 1.

<sup>20</sup> LAMBOGLIA 1974, p. 155.

<sup>21</sup> FOTI 1973b, pp. 117-1119; LATTANZI 1986, pp. 15-16; LAMBOGLIA 1974, p. 155,



**Fig. 8 – La zona delle ricerche (Satriani Paoletti, 1986)**

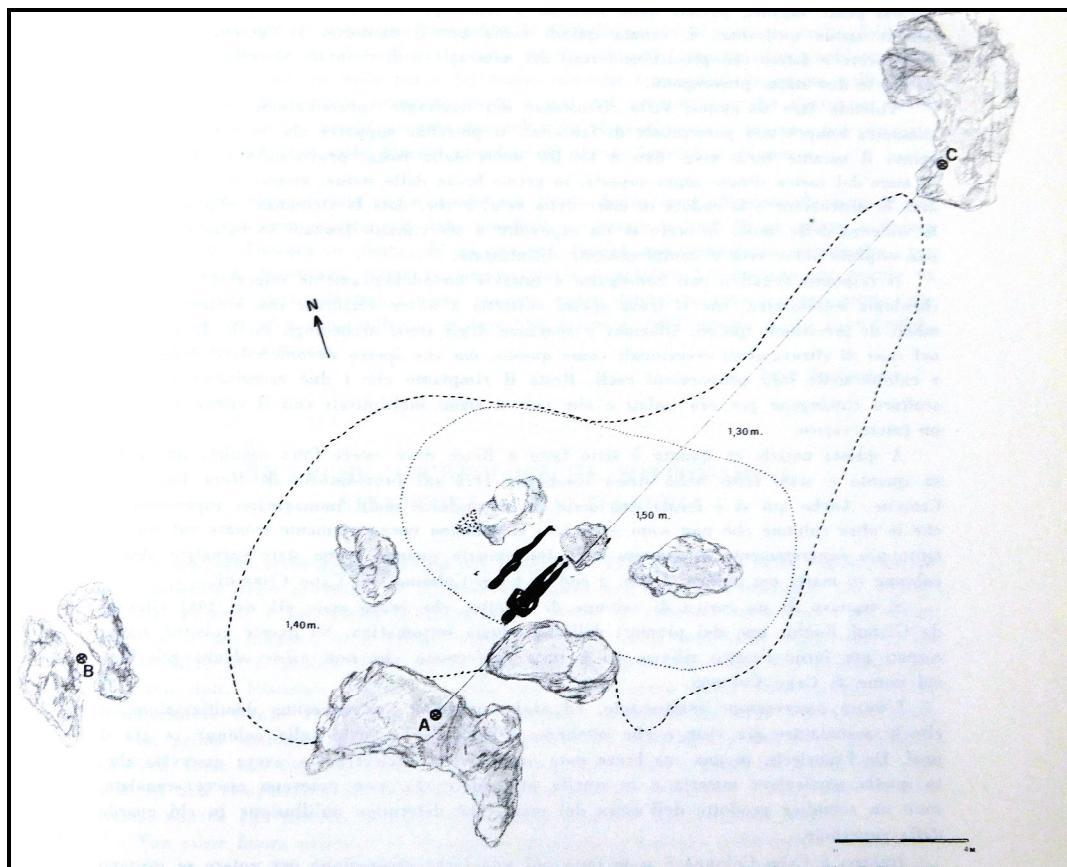
Il Soprintendente Foti eseguì un primo resoconto degli esiti della missione, tra le pagine della rivista *Klearchos*, nell'anno 1973 con il quale anticipava i dati salienti<sup>22</sup>. Nel 1974 il lavoro venne reso noto anche da Lamboglia sulla “Rivista di Studi Liguri”, dove si propose anche un'interessante rilievo del luogo di rinvenimento dei bronzi ed una sezione (**figg. 9-10**).

La pubblicazione di Lamboglia rende noto il punto del rinvenimento che è localizzato tra “*tre scogli affioranti fra la sabbia e difficilmente confondibili*”<sup>23</sup>. In precedenza, la posizione delle due statue era stata riportata solo nel verbale dei carabinieri in cui si legge “*entrambe le statue, distano metri 4,70 da uno scoglio a forma di esedra, quest'ultimo avente una lunghezza di metri 5 circa ed una larghezza di metri 2*”<sup>24</sup>.

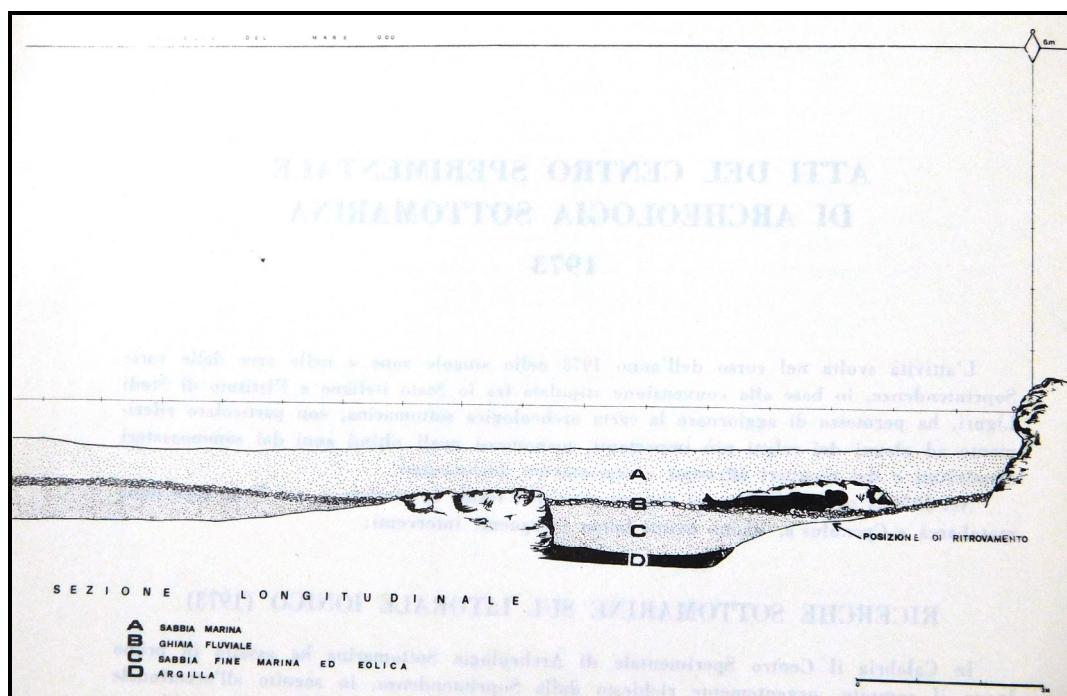
<sup>22</sup> FOTI 1973b, pp. 117-119.

<sup>23</sup> LAMBOGLIA 1974, p. 156.

<sup>24</sup> Nello stesso documento si leggono anche alcune generiche informazioni relative al fondale: “*il fondale lungo tutta l'area della località del rinvenimento Porto Farticchio è sabbioso, piatto e regolare ed in alcuni punti cosparsa di piccoli scogli*” (CARABINIERI 1972, p. 1).



**Fig. 9 – Pianta generale dello scavo, con la posizione delle statue, degli anelli della vela e dell’impugnatura dello scudo (Lamboglia 1974).**



**Fig. 10 – Sezione longitudinale dello scavo (Lamboglia 1974)**

L’area oggetto dello scavo era compresa in un perimetro di 26 x 6,50 m ed aveva raggiunto la profondità di 1 m (anche se la sezione documenta uno spaccato di almeno due metri). L’analisi

stratigrafica ha evidenziato la presenza, al di sopra di uno strato di argilla naturale (**strato D**), di un cospicuo accumulo di sabbia fine (circa un 1 m di spessore) che Lamboglia identifica con una antica battiglia (**strato C**), al di sopra del quale era presente uno sottile strato di ghiaia di circa 10-20 cm (**strato B**), formatosi probabilmente grazie al generarsi di correnti torrentizie ad elevata energia cinetica, ed in fine vi era uno strato spesso di sabbia grossa (**strato A**) di origine moderna (circa 1 m di spessore)<sup>25</sup>.

Il sedimento dello **strato B** ricopriva il volto della **statua A**. Dallo stesso strato provenivano anche 28 anelli di piombo dalle dimensioni di 6/7 cm, secondo alcuni, riconducibili ad una vela, ed un frammento dell'impugnatura di uno scudo (figg. 11-12).

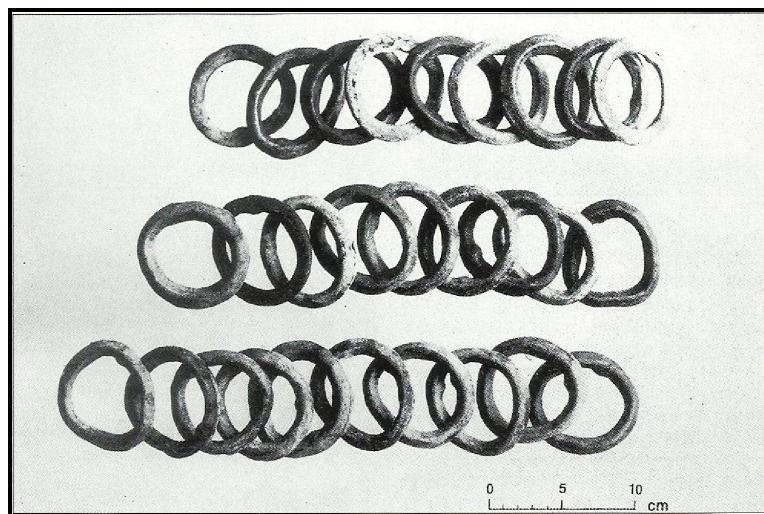


Fig. 11 – Gli anelli di Piombo rinvenuti nello scavo Lamboglia (Felici 2002).

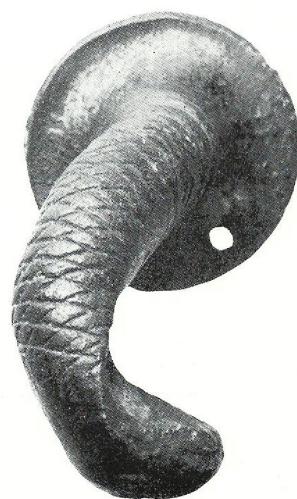


Fig. 12 – L'impugnatura di scudo rinvenuta nello scavo Lamboglia (Felici 2002).

Nulla si dice in merito alla cronologia, seppur approssimativa, dello **strato B**. Alcuni frammenti di anfore posti sotto l'ascella della statua A, importanti elementi di datazione, vennero scarsamente

<sup>25</sup> LAMBOGLIA 1974, p. 156.

presi in considerazione e ritenuti “*irrilevanti...pezzi vagabondi portati dalle correnti e non ricollegabili con le statue medesime*”<sup>26</sup>.

Le ricerche non individuarono l’ipotetica nave che avrebbe dovuto trasportare le due statue sul posto. Lamboglia motivò l’assenza formulando l’ipotesi, non confortata da prove, che la nave non era affondata sul posto ma che il cui relitto era stato trascinato dalla corrente marina altrove mentre le due statue e la vela finirono in mare. Sorvolando per adesso sull’esistenza o meno della nave è doveroso osservare che, l’associazione dei supposti resti di una vela con le suddette statue non convince e sembra quantomeno azzardata, infatti nulla vieta che i due eventi possano essere avvenuti in tempi differenti anche se cronologicamente vicini. Dubbi vennero avanzati anche al tempo. Ad esempio Kapitän obiettava che “gli anelli in questione sembrano troppo deboli per assicurare vele”<sup>27</sup>.

Purtroppo, nonostante l’esito deludente delle indagini archeologiche del 1973, non si effettuarono per lungo tempo altre ricerche. In aggiunta, il 10 gennaio del 1977 Nino Lamboglia moriva senza aver redatto alcuna monografia sul tema e lasciandone l’onere al funzionario competente che non ne assunse il compito. Come nota Guzzo, dopo 9 anni dalla scoperta e il recupero delle statue, si lamentava ancora la mancanza di notizie basilari ed essenziali per ampliare la conoscenza archeologica e poter fare un discorso scientifico più ampio e corretto. La documentazione relativa ai bronzi continuava a presentare carenze riguardanti le misure, la loro descrizione, la relativa documentazione fotografica, i risultati delle analisi fisico-chimiche a cui erano stati sottoposti. Si trattava infatti, di un rimprovero verso il soprintendente da poco venuto a mancare - Giuseppe Foti era morto il 30 giugno del 1981 - che emerge nell’ansia espressa da Guzzo stesso in quanto, dal momento che il Foti non aveva assolto al suo compito di redigere l’edito dei bronzi, adesso a chi sarebbe toccato?

“*Ora, cosa succederà? La responsabilità...di tale..lavoro, spetteranno all’attuale Soprintendente, Elena Lattanzi...oppure ci sarà una avocazione?*”<sup>28</sup>.

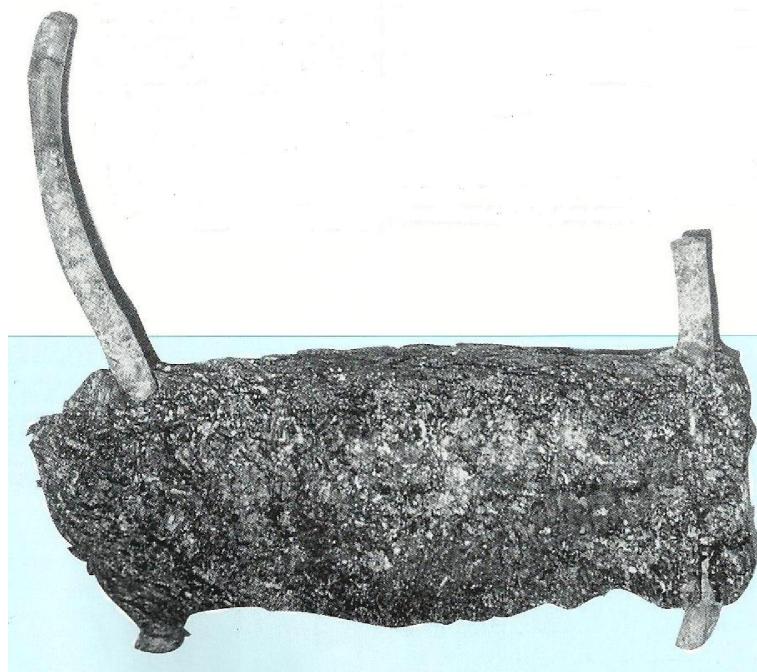
La nuova soprintendente - la Dottoressa Elena Lattanzi- assunse fin da subito l’onere di redigere una relazione, di carattere tecnico e introttivo, che chiarisse quanto accaduto, a partire dal momento in cui le statue di Riace vennero scoperte, e che fornisse ulteriori elementi per dare spunto a nuove riflessioni. Tuttavia il risultato sembra essere piuttosto magro. Nella prima pubblicazione

<sup>26</sup> LAMBOGLIA 1974, pp. 157-158; LATTANZI 1986, pp.

<sup>27</sup> LATTANZI 1986, pp.

<sup>28</sup> GUZZO 1981, p. 223.

che contiene il resoconto sulle attività relative i Bronzi di Riace - siamo al 1986! – troviamo soltanto giustificazioni e dichiarazioni di buoni propositi. Il primo elemento da tenere in considerazione, è il tempo che la neo soprintendente ebbe per analizzare ed elaborare i dati acquisiti prima del suo arrivo. Non erano bastati 5 anni per risolvere gli interrogativi che ancora colorivano il dibattito scientifico e mediatico. La sovrintendente esprimeva la volontà di riprendere le indagini: “*lo scorso anno [1985?]... sono stati avviati contatti con possibilità di nuove indagini...*” che sappiamo affidate a Alice Freschi e alla **Cooperativa Aquarius**. In questa occasione si recuperarono alcuni materiali ceramici (soprattutto frammenti di anfore) ed un frustolo di chiglia di nave, con inseriti due perni di bronzo passanti, appartenenti all’età romana (**fig. 13**)<sup>29</sup>. Successivamente non vi saranno altre scoperte rilevanti.



**Fig. 13 – Il frammento di chiglia dello scavo Aquarius (Felici 2002).**

### Le ipotesi sul contesto di rinvenimento

Alla fine del recupero rocambolesco delle statue si andavano consolidando due ipotesi contrapposte<sup>30</sup>.

Nella prima, i bronzi sarebbero stati abbandonati in mare durante una tempesta durante il loro trasferimento da una località all’altra, nella seconda sarebbero affondati insieme ad una nave di cui non si ha riscontro.

<sup>29</sup> LATTANZI 1986, p. 17; FELICE 2002, pp. 8-9.

<sup>30</sup> A queste si aggiunge una ipotesi più recente in cui si suppone che le statue provenissero dall’entroterra ed occultate durante l’alto medioevo (Cfr. ROMA 2007).

Guzzo, partigiano della seconda ipotesi, sosteneva che le due sculture trovate insieme, non potevano essere state gettare da una imbarcazione come carico pesante, ma affondate sul ponte superiore di una nave ancora legate che, poco realisticamente, non trasportava altro<sup>31</sup>. Lo stesso Lamboglia non rinnegava l'affondamento della nave che riteneva essersi infranta sulla riva o sulla scogliera poco distante, oppure trasportata dalla corrente in un altro luogo<sup>32</sup>. La teoria del abbandono in mare trova anche altre obbiezioni: in primo luogo non sarebbe stato agevole sollevare le statue dal peso di 400 chili con il mare in tempesta e soprattutto, se la nave non fosse stata ancorata le due statue non sarebbero state trovate a soli due metri di distanza<sup>33</sup>.

A discapito di queste teorie si fa presente che almeno la statua B è stata spostata dalla sua posizione originaria e che quindi non si può essere certi della originaria vicinanza delle due statue ne tanto meno del fatto che fossero parallele l'una all'altra.

Gli unici dati che consentono di formulare una qualche ipotesi sono quelli relativa alla stratigrafia, pubblicati da Lamboglia. Mi riferisco in particolar modo allo **strato B** composto da sabbia e ghiaia, sedimenti che per depositarsi hanno bisogno di correnti torrentizie ad elevata energia cinetica, che in genere sono tipiche delle **foci dei fiumi** o di zone sottoposte a frequenti dragaggi praticati ai fini della navigazione o per garantire l'ingresso delle imbarcazioni in una insenatura riparata<sup>34</sup>. Si ricorda che la zona è nota con il toponimo di **Porto Farticchio** e quindi nella tradizione storica e popolare conserva il ricordo di una struttura portuale non più esistente.

Quindi è realistico pensare che la nave che trasportava i due bronzi, non sia affondata come sostengono in molti, ma che era all'ancora nei pressi della foce di un fiume o, forse, in prossimità di un piccolo approdo non accessibile direttamente dalle grandi navi, quando perse in mare il carico caduto durante il trasbordo verso una imbarcazione più piccola e dallo scafo piatto utilizzate per navigare anche dove il fondale era più basso<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> GUZZO 1981, p. 224.

<sup>32</sup> LAMBOGLIA 1974, p. 158.

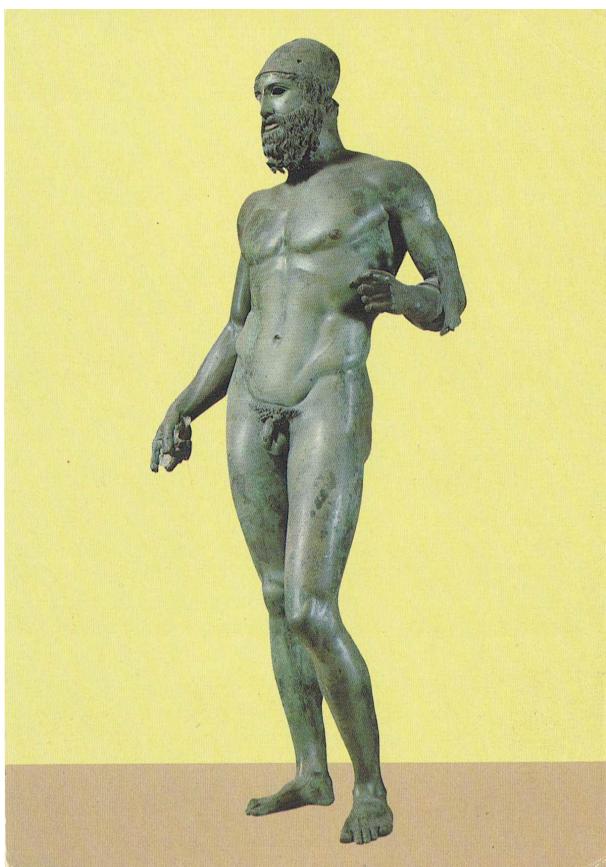
<sup>33</sup> FELICE 2002, p. 9.

<sup>34</sup> Per un confronto si segnala un caso di studio riguardante il porto di Claudio ad Ostia: GIACOPINI, PONTICELLI 2015, pp. 108-110.

<sup>35</sup> Alcuni esemplari sono stati scoperti nei recenti scavi per la metropolitana di Napoli in Piazza Municipio. Questo genere di imbarcazioni sono spesso rappresentate nei mosaici e negli affreschi di età romana che hanno per oggetto paesaggi fluviali (Cfr. BOETTO, CARSANA, GIAMPAOLA 2009).



**Fig. 14 – Statua A (cartolina ricordo).**



**Fig. 15 – Statua B (cartolina ricordo).**

## Bibliografia

Carabinieri 1972, Relazione di Aprile antonio con oggetto Riace Marina – Recupero statue in Bronzo, pp. 1-2 del 24 agosto 1972 (prot. 9315/67-1970) in Braghò 2008.

G. Boetto, V. Carsana, D. Giampaola 2009, il porto di Neapolis e i suoi relitti in “Archeologia Nautica Mediterrània”, pp. 457-470.

G. Braghò 2008, Facce di bronzo, Cosenza.

E. Felici 2002, Simboli nel passato, idoli nel presente: i Bronzi di Riace in L’archeologo subacqueo VIII/2 (2002), pp. 5-12.

G. Foti 1972, Attività della soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1972, pp. 131-143 in “Klearchos” 14 (1972).

G. Foti 1973a, La documentazione archeologica in Calabria, pp. 341-352 in “Atti del Tredicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia”, Taranto.

G. Foti 1973b, Attività della soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1973, pp. 117-132 in “Klearchos” 15 (1973).

P. G. Guzzo 1972, Verbale del recupero in mare del 23 agosto 1972, pp. 1-2 in Braghò 2008.

P. G. Guzzo 1981, “Riace, Firenze, Reggio Calabria: l'avventura dei «Bronzi»” in Rivista Storica Calabrese 1-4 (1981), pp. 219-226.

N. Lamboglia 1974, ricerche sottomarine sul litorale ionico (1973), in Forma Maris antiqui X. Atti del Centro sperimentale di archeologia sottomarina, 1973, in “Rivista di Studi Liguri” 40 (1974), pp. 153-168.

E. Lattanzi 1986, I bronzi nel Museo di Reggio, pp. 13-24 in L. M. Lombardi Satriani, in Paoletti, gli eroi venuti dal mare. I bronzi di Riace, Roma.

S. Mariottini 1972a, Lettera del 17 Agosto del 1972 (prot. 2232) in Braghò 2008.

S. Mariottini 1972b, processo verbale del 19 agosto 1972 (prot. 2244) in Braghò 2008.

S. Mariottini 2009, Il rinvenimento dei Bronzi di Riace: la testimonianza dello scopritore, pp. 89-90 in Paoletti (A cura di), Relitti, porti e rotte nel Mediterraneo, Rende (CS).

G. Roma 2007, I bronzi di Riace: brevi considerazioni in “Ostraka. Rivista di antichità”, 16 (2007), pp. 391-400.

L. M. Lombardi Satriani, M. Paoletti 1986, Gli eroi venuti dal mare. I bronzi di Riace, Roma.